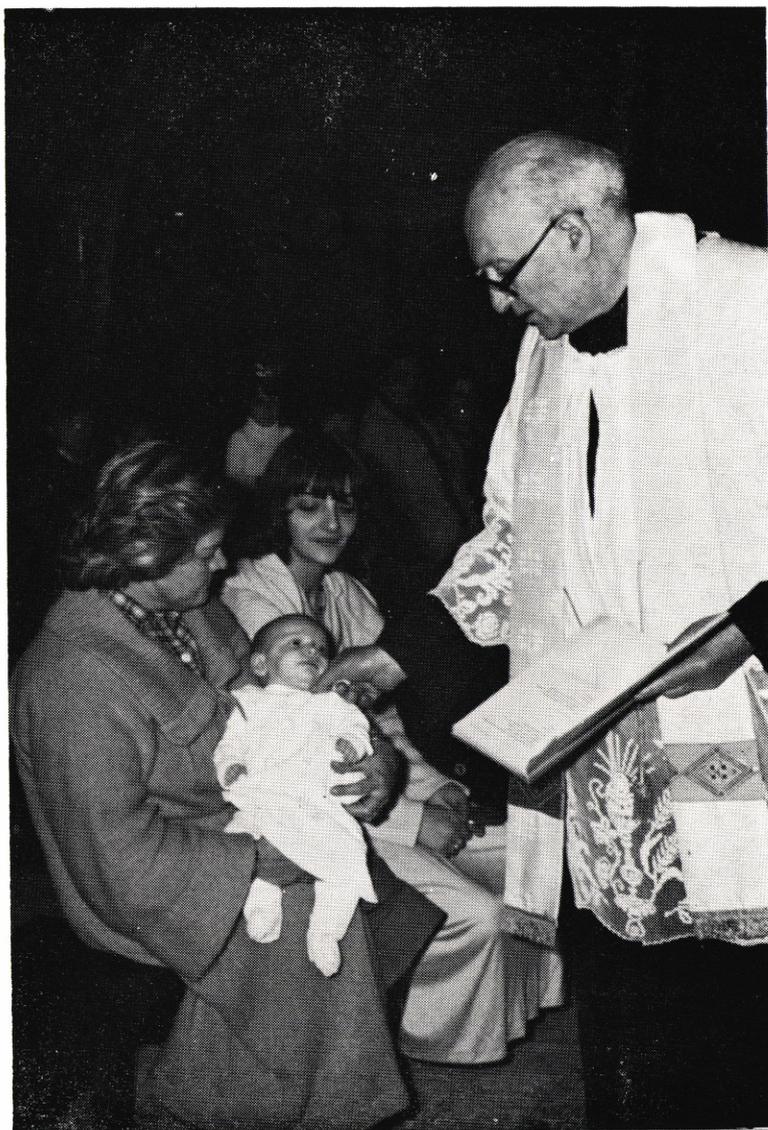


ISTITUTO SALESIANO

« E. MENICHINI »

VIA D. BOSCO, 8 - NAPOLI



**Sac. D. MICHELE PACIFICO**

di Anni 71 - 55 di Professione - 46 di Sacerdozio

Napoli, 1 Ottobre 1985

Carissimi Confratelli,

Domenica 8 settembre, per la quarta volta in quest'anno, la comunità del Don Bosco di Napoli si è radunata intorno alle spoglie mortali di un confratello: infatti alle ore 23 l'anima di don Pacifico Michele lasciava questa terra per ritornare a Dio.

Don Michele era nato a S. Bartolomeo in Galdo (BN) il 9 ottobre 1914 da Erminio e Guarino Carmela.

La sua vocazione sbocciò nell'Istituto Salesiano « Redentore » di Bari dove entrò nel 1928 per compiere gli studi ginnasiali. Entrò nel Noviziato di Portici nel 1929 dove emise la prima Professione religiosa.

Compì gli studi di filosofia a Foglizzo (1930-31). Fece poi la prova pratica del Tirocinio nell'Istituto di Soverato (1933) e a San Severo (1934-35). Iniziò gli studi di Teologia nel 1935 a Roma S. Callisto dove li concluse con l'ordinazione Sacerdotale per mano del Card. Selvaggiani nel 1939.

Il suo primo incarico sacerdotale fu quello di Catechista nell'Istituto « Redentore » di Bari dove si fermò solo un anno.

Nel 1941 andò alla Crocetta di Torino per specializzarsi in Diritto Canonico, una disciplina che era stata sempre la sua passione; gioiva quando i confratelli lo chiamavano come esperto di Diritto e fece pure una ricerca particolare confrontando il nuovo Codice con il vecchio.

Nel 42 lo troviamo a Napoli - Vomero come insegnante e nel 43-45 a Castellammare (NA) come consigliere scolastico. Erano questi anni difficili perché si soffrivano le conseguenze tremende della guerra. A tutti don Michele seppe dare conforto e fiducia ed era questo il programma della sua vita: ottimismo, giovialità, serenità per dare agli altri un po' di gioia.

più belle che un uomo può pronunciare, furono le sue ultime parole sulla terra.

Dopo pochi minuti, verso le 23, mentre il confratello che lo assisteva ne accompagnava l'agonia con la preghiera dei moribondi, spirò. Così la Madonna non ha voluto che passasse quel giorno a lei dedicato senza venire a visitare il caro don Pacifico. Il giorno della Natività di Maria fu per don Michele il giorno della sua natività in cielo.

La salma, composta nella cappella dell'Istituto, fu visitata da confratelli, parenti e amici dell'opera.

Solenni sono stati i funerali, presieduti dal Sig. Ispettore che, durante la concelebrazione, con parole toccanti, ricordò la cara figura del salesiano estinto. Erano presenti anche molti confratelli venuti dalle case vicine.

L'indomani, per espresso desiderio dei parenti, la salma fu trasportata a San Bartolomeo in Galdo e tumulata nella cappella di famiglia accanto ai genitori.

Anche al suo paese ci furono solenni riti funebri con la partecipazione di moltissime persone che avevano conosciuto, amato e stimato don Michele.

Tutti siamo persuasi che egli sia già nella gloria celeste, meritata per il grande lavoro e per le sofferenze purificatrici.

E' comunque nostro dovere di riconoscenza e di carità continuare a pregare per lui.

Vi chiediamo anche un ricordo per quest'opera del Don Bosco, che svolge la sua missione tra la gioventù bisognosa di Napoli.

LA COMUNITA' SALESIANA  
DI NAPOLI - DON BOSCO

#### DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. PACIFICO Michele, nato a S. Bartolomeo in Galdo (Benevento) il 9-10-1914, morto a Napoli l'8-9-1985 a 71 anni di età, 55 di Professione e 46 di Sacerdozio.

Ma da allora Don Pacifico non era più lo stesso. Le sofferenze aumentavano di giorno in giorno e le forze venivano meno. Non perse però quel senso dell'umorismo e dell'ottimismo e riusciva qualche volta anche a scherzare dei suoi mali: dopo aver ricevuto l'olio santo, ad un confratello che lo salutava confortandolo rispose: « Sei contento perché la tua squadra oggi ha vinto! ».

A parte i problemi di circolazione, di cuore e di pelle, la sofferenza più grande era quella di non poter vedere a causa delle cateratte. Nonostante la prostrazione e il dolore non saltò mai la celebrazione della S. Messa, unendosi alla concelebrazione con la comunità; quando doveva presiedere era una festa per lui: lo faceva con sacrificio ma con gioia. Trascorse così quasi un anno offrendo le sue sofferenze per le vocazioni e per la nostra casa. Tante volte manifestò ai confratelli il presentimento che la sua vita si stava spegnendo e che era ormai vicino il giorno dell'incontro con il Padre.

Prima che la Comunità del D. Bosco iniziasse le attività estive, e che il Direttore partisse per la Colonia, Don Michele rivelò che da qualche giorno aveva dei dolori sotto il braccio sinistro: era quello l'ultimo « chiodo » che lo avrebbe definitivamente messo in croce.

Fu portato subito in ospedale, nel « suo » ospedale; la diagnosi fu spaventosa: un carcinoma maligno in stato molto avanzato. Fu anche portato al « Pascale » clinica specializzata per la cura dei tumori, ma fu confermata la diagnosi. C'era solo da aspettarsi giorni tremendi. Fu riportato in Comunità dove, assistito notte e giorno dai confratelli e parenti, con serenità, anche se tra atroci dolori, si preparava all'incontro definitivo con Dio.

Il male progrediva inarrestabile, l'organismo tenace e robusto resisteva, ma si consumava lentamente. La domenica 8 settembre il Direttore, dopo la S. Messa, propose di amministrargli l'unzione degli infermi, approfittando della festività della Natività di Maria. Ma Don Michele non volle, dicendo che preferiva aspettare il 29 settembre, festa di S. Michele; nulla infatti faceva prevedere una fine improvvisa. Verso le 20 dello stesso giorno il caro don Pacifico ebbe una crisi gravissima.

Furono convocati tutti i confratelli del D. Bosco a cui si unì anche la Comunità ispettoriale, compreso il Sig. Ispettore.

Venne amministrato l'olio Santo al moribondo che ricevette il sacramento con profonda commozione e pietà. La comunità sostò in preghiera alcuni minuti e don Michele volle salutare tutti personalmente; al Sig. Ispettore volle baciare la mano e con voce chiara e forte lo ringraziò di tutto il bene che aveva ricevuto in Congregazione chiedendo perdono di tutto il male fatto. Queste parole: « Grazie, perdono » le

Subito dopo la guerra fu impegnato come Direttore di Oratorio a Brindisi (46-48) e poi come economo a Bari (49-52). Ritornò come catechista a Napoli - Vomero per un anno (52-53) e andò poi a Cisternino come economo (53-58).

La guerra era finita da tempo ma bisognava ancora dimenticare gli effetti disastrosi della guerra e don Michele lavorò per questo scopo con costanza e con indubbie capacità come dimostrano tante testimonianze di confratelli, amici ed ex allievi.

Lo troviamo a Sovereto (58-63) confessore della grande comunità di giovani e di tutta la comunità parrocchiale.

Iniziò poi nel 1963 la sua esperienza come parroco: a Buonalbergo (BN) (63-66), a Salerno (66-71) e a Portici (71-72) come vice-parroco, quindi a Manduria (72-76), poi vice-Parroco a Napoli Rione Amicizia (76-81) ed infine a Napoli Don Bosco.

All'inizio dell'85 le sue condizioni generali peggiorarono e nel giugno si scoprì il tremendo male che lo indusse progressivamente alla morte.

Queste, in breve le tappe della vita di Don Pacifico.

Ma non è semplice per noi che lo abbiamo avuto vicino negli ultimi anni descrivere la sua figura, appurare le sfumature del suo animo, della sua spiritualità.

Parleremo perciò di alcune delle sue doti più personali e caratteristiche che lo hanno reso indimenticabile per chi l'ha conosciuto.

Tra le prime è da annoverare il senso spiccatissimo della carità e della dedizione agli altri. Negli anni che stette a Napoli Rione Amicizia il suo compito specifico era proprio quello di cappellano del vicino Ospedale « Pellegrini Nuovo ». Egli si diede tutto a tutti: visitava, confortava, aiutava ammalati e familiari, come ricordano con affetto i medici del grosso complesso ospedaliero.

Nella vita parrocchiale fu sempre zelante e paterno, sapeva accattivarsi la stima e la confidenza di quanti lo avvicinavano, specialmente delle persone più umili che a lui accorrevano, sicure di trovare una parola di sollievo e di incoraggiamento.

Sensibile e pronto ad ogni opera di apostolato, profuse i suoi tesori di cuore e di intelligenza fino alla fine nonostante la precaria salute.

Nell'agosto 1984 mentre celebrava un matrimonio, venne colpito da un ictus cerebrale, ma volle continuare la celebrazione per non creare problemi agli sposi. Conclusa la funzione fu subito portato all'ospedale, e dopo qualche giorno stette bene grazie alle solerti cure dei medici del « Pellegrini Nuovo », dove per tanti anni si era prodigato.

